

Si come gli antichi fecero le lor Basiliche, acciò che 'l verno, e la state gl'buomini havessero ove raunarsi à trattar commodamente le loro cause, & i lor negocij: così à tempi nostri in ciascuna città d'Italia, e fuori si fanno le Sale publiche; le quali si possono chiamar meritamente Basiliche: perciò che lor presso è l'habitatione del supremo magistrato, onde vengono à esser parte di quella; e propriamente questo nome, Basilica, significa casa regale: & anco perche vi stanno i giudici à render ragione al popolo. Que-

ste Basiliche de' nostri tempi sono in questo dall'antiche differenti; che l'antiche erano in terreno, ò vogliam dire à pie piano: e queste nostre sono sopra i volti; ne quali poi si ordinano le botteghe per diverse arti, e mercatantie della città; e vi si fanno anco le pregioni, & altri luoghi pertinenti à i bisogni publici. Oltre acciò, quelle haveano i portichi della parte di dentro, come s'è veduto ne' disegni di sopra; e queste per lo contrario, ò non hanno portichi, ò gli hanno nella parte di fuori, sopra la piazza.

Di queste Sale moderne una notabilissima n'è in Padova, Città illustre per l'antichità sua, e per lo studio celebre in tutto il mondo; nella quale ogni giorno si raunano i gentil'buomini, e serve loro per una piazza coperta. Un'altra per grandezza, e per ornamenti mirabile n'ha fatto nuovamente la Città di Brescia magnifica in tutte le attion sue. Et un'altra ve n'è in Vicenza, della quale solamente ho posto i disegni, perche i portichi, ch'ella ha d'intorno; sono di mia inventione: e perche non dubito che

questa fabrica non possa esser comparata à gli edificij antichi; & annoverata tra le maggiori, e le più belle fabriche, che siano state fatte da gli antichi in quà, si per la grandezza, e per gli ornamenti suoi: come anco per la materia, che è tutta di pietra viva durissima; e sono state tutte le pietre commesse, e legate insieme con somma diligenza.

Andrea Palladio, «I Quattro Libri dell'Architettura», Libro Terzo, p. 42.

140 | Il lato prospiciente Piazza dei Signori e quello prospiciente Piazzetta Palladio (modello).

141 | La Basilica vista da sud-ovest con il lato breve su Piazzetta Palladio e quello lungo su Piazza delle Erbe (modello).

#### Le tavole del Trattato

La tavola (fig. 138) mostra la pianta e l'alzato in « minor forma » di una Basilica ideale, vagheggiata dal Palladio alla luce delle esperienze compiute a Roma e nelle città d'Italia, nelle quali edifici pubblici chiamati alle medesime funzioni di quello vicentino gli potevano aver offerto suggerimenti varii per accrescerne la solennità, ovvero la funzionalità.

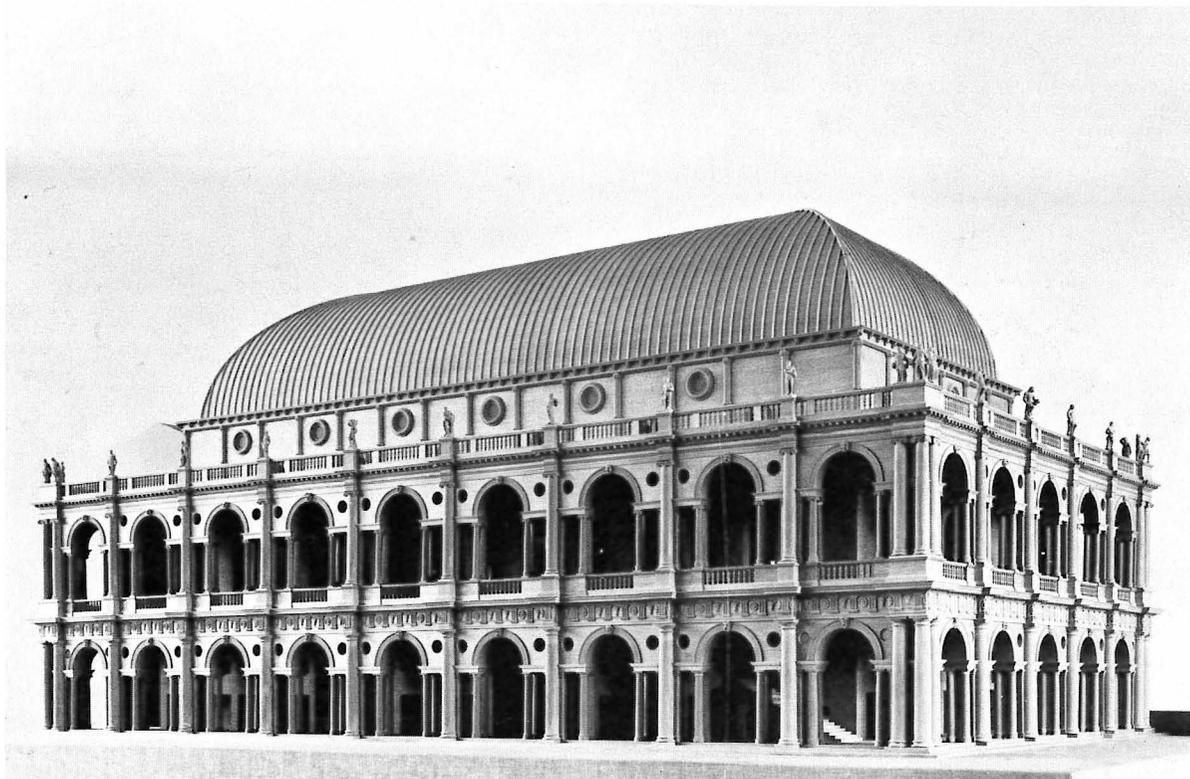
#### La pianta

Egli, infatti, completa la pianta con il secondo lato breve che mai avrebbe potuto realizzare per la presenza della medievale « Domus Comestabilis », e dà al blocco centrale del pianterreno la dimensione del soprastante salone; lo delimita con quattro muri piegati ad angolo retto ai vertici del rettangolo, e con cinque grandi serliane nei lati lunghi, in asse con quelle antistanti delle logge esterne. Inoltre ne suddivide lo spazio in tre larghe « navate » coperte da volte a crociera che sarebbero state rette da dodici pilastri centrali e dai pilastri delle dieci serliane, nonché dai muri perimetrali. Questi si aprono in due valichi, nei lati brevi, rappresentati pure da serliane. Il totale delle serliane perimetrali, nella cui struttura non si sarebbero inserite colonne binate nel senso della profondità come in quelle esterne, sarebbe salito a 12.

#### L'alzato

Che Andrea Palladio desse forma, nel suo disegno, ad una concezione puramente ideale, lo dichiara, oltre la pianta, anche l'alzato in minor forma, nel quale egli mostra di prescindere dalle presenze gotiche del Palazzo della Ragione ch'era per lui un dato di fatto ineliminabile. Di conseguenza egli scandisce con lesene corinzie l'alta fascia ch'è base della carena, e sopra la trabeazione del terzo ordine svolge una balaustrata perpetua, tale da mascherare l'imposta dell'enorme carena, alla cui sommità colloca tre grandi statue. Innalza l'edificio sul livello della Piazza dei Signori grazie ad un crepidoma di tre gradini, che segna in pianta e ribadisce nella tavola « in maggior forma » (fig. 139).

Nella fase esecutiva egli si limitò a comporre le logge esterne - d'ordine dorico-tuscanico, sotto; jonico, sopra - attorno all'antico palazzo gotico, che Domenico da Venezia aveva realizzato a cominciare dal 1449 e che tra il 1481 e il 1494 fu cinto di logge, pure gotiche, da Tommaso Formenton. Logge mal realizzate se, appena due anni dopo il loro completamento, già davano segni di ce-



140



141

142 | Particolare del lato meridionale e le logge al primo e al secondo ordine su Piazzetta Palladio (modello).

143 | Particolare del lato settentrionale e gli scorci delle logge al primo e al secondo ordine del lato su Piazzetta Palladio (modello).

dimenti preoccupanti. Palladio fu costretto a rispettare in modo assoluto il nucleo gotico precedente e quindi la carena che ne copriva il grande salone, ove si amministrava la giustizia.

Il progetto da lui presentato nel 1546, e successivamente appoggiato ad un modello ligneo esplicativo, fu approvato nell'aprile del 1549. I lavori, iniziati subito dopo, ebbero compimento nel 1614, cioè 34 anni dopo la sua morte.

*Il modello* (figg. 140-141). Esso ripete in scala la situazione attuale di questo strano edificio composito, e se da un lato definisce anche i particolari dell'involucro palladiano, dall'altro presenta in modo assai schematico (fig. 143) gli elementi compositivi e decorativi del nucleo più antico e le sovrastrutture che ad esso si sovrapposero nel corso dei secoli; ad eccezione però del settore emergente dalle Logge palladiane, sul quale insiste la grande carena. Il modello, a fianco del quale non sono state ripetute la torre di Piazza dei Signori e quella del Tormento, nè si è precisata la tessitura architettonica della « Domus Comestabilis » che sorge a ridosso del suo fianco orientale, indica viceversa i dislivelli tra le due piazze: dei Signori e delle Erbe e permette di vedere la fabbrica da angolazioni impossibili (figg. 141-142) nella realtà odierna.

